

La consultazione psicologica con l'adolescente. Il modello psicoanalitico della relazione di Fabio Vanni, Franco Angeli, Milano 2015

Il nuovo libro di Fabio Vanni, fresco di stampa, si propone già dal titolo di enucleare e descrivere alcuni punti fermi della consultazione psicologica con l'adolescente, a partire da un approccio teorico ben delineato nel contesto sia italiano sia internazionale, ovverossia il modello psicoanalitico della relazione.

La proposta dell'autore appare molto ben collocata dal punto di vista concettuale. La prima parte del volume, piuttosto corposa, mira infatti a ricostruire l'intero background teorico ed epistemologico che fa da sfondo all'emergere graduale e in parte tardivo dell'attenzione degli psicoanalisti nei confronti dell'adolescenza. Fabio Vanni illustra dettagliatamente come dal disinteresse iniziale di Sigmund Freud per questa difficile fascia di età, dettato in parte da motivi teorici (l'esigenza di dare rilievo all'origine infantile della sessualità) e in parte clinici (la psicoanalisi standard, ci ricorda l'autore, faceva scappare gli adolescenti!), fino alla nascita, nel secondo dopoguerra, in Gran Bretagna, della Psicoanalisi dell'adolescenza, si impongano gradualmente una serie di cambiamenti nell'assetto di cura, che viene via via adeguato ai destinatari e alle loro specificità evolutive, determinando implicitamente cambiamenti anche sul piano teorico. Tale percorso innovativo, sottolinea Vanni, è poi proseguito fino ai giorni nostri, grazie al lavoro di molti clinici, tra cui, in Italia, Novelletto, Senise, Pietropolli Charmet, e in area francofona Dolto, Jeammet, Pommereau. Punto di arrivo, per ora, della storia dell'attenzione della psicoanalisi per l'adolescenza, suggerisce l'autore concludendo la prima parte del volume, appare essere l'approccio relazionale, che, in seguito alle intuizioni di Ferenczi, si è poi sviluppato dalla fine del XX secolo negli Stati Uniti e in Europa, contribuendo a definire un modo nuovo di praticare la cura dell'adulto e, successivamente, dell'adolescente.

E' proprio nel contesto teorico e clinico della psicoanalisi relazionale, in Italia costruitosi intorno alle figure di studiosi quali soprattutto Lingiardi e Albasi (significativi a questo riguardo sono i volumi

"Attaccamenti traumatici", di Albasi, del 2006, e "La svolta relazionale", di Lingiardi e collaboratori, del 2011) che Fabio Vanni colloca la proposta, oggetto del presente volume, di una consultazione psicologica focalizzata sull'adolescente come soggetto relazionale, e sulla relazione come fattore terapeutico principale.

Se, tuttavia, come sottolineato all'inizio, il volume si propone di fornire indicazioni utili allo svolgimento di una prima forma di incontro e di costruzione di una relazione tra lo psicologo e l'adolescente, il lettore, clinico o studente in formazione che sia, non si aspetti di trovare facili formule o istruzioni da seguire alla lettera, men che meno rigide regole da rispettare per la conduzione dei colloqui o la costruzione del *setting*. Il punto centrale, di massima portata teorica, epistemologica e clinica, che sembra emergere dall'evoluzione della psicoanalisi applicata all'adolescenza, e che Fabio Vanni fa proprio, risiede nel considerare la consultazione con un adolescente come un momento di incontro e di costruzione di una relazione tra *quell'* adolescente e *quello* psicologo, in *quel* contesto. Si tratta di un relativismo proprio dell'epistemologia del nostro secolo e millennio, che in alcuni momenti può spiazzare. Durante le lezioni di approfondimento clinico che Fabio Vanni tiene all'interno del mio corso universitario di Psicologia dell'adolescenza, quando questo argomento viene affrontato, d'un tratto le penne degli studenti diligenti, fino a quel momento continuamente pressanti sui fogli, si sollevano e restano in attesa: che cosa scrivere, che cosa appuntare, quali elementi certi rilevare? Ma lo sconcerto è solo temporaneo. I bravi studenti pian piano rammentano che ora si tende a parlare di *adolescenze* piuttosto che di *adolescenza*, che ogni individuo, nel proprio sviluppo, è la risultante di innumerevoli variabili che, a partire da un punto T_{zero}, lo condurranno ad essere unico e irripetibile, unico e speciale, e come tale forse *solo*, come ci suggerisce il grande scrittore David Grossman in un bellissimo racconto illustrato per bambini (ma non solo) e per questo allora bisognoso del conforto di un grande abbraccio. L'adolescente che soffre per l'esito di questo processo, o forse per l'arrestarsi di questo

processo, può allora trovare conforto nel sostegno di uno psicologo, che lo aiuta a recuperare alcune dimensioni degli ingredienti originari che hanno condotto a quella “torta”, per usare la metafora di Fabio Vanni, a risignificare il prodotto, a rinarrarlo e riorientarlo verso traiettorie più funzionali. Ma ciò può accadere soltanto a condizione che lo psicologo (*quello* psicologo, con la propria unicità, prodotto della propria storia personale e professionale) sappia riconoscere e valorizzare o rivalorizzare l’unicità dell’adolescente. Questo si verifica ad esempio, continua l’autore, quando egli ascolta il punto di vista del giovane paziente, e lo distingue e vi dà credito al di là dei punti di vista di eventuali altri presenti, quali a volte i familiari. Ciò può essere spiazzante per l’adolescente che non se lo aspetta, e può contribuire a porre un primo mattoncino per la costruzione di una relazione che può diventare trasformativa e che può quindi orientare la consultazione in modo positivo. In ogni caso, non ci saranno mai modalità ben definite di costruire la relazione, né avrà senso definire a priori quanti incontri saranno necessari, né quali strumenti utilizzare. La relazione che si deve costruire (obiettivo principale della consultazione, come suggerito dall’autore) sarà sempre il prodotto della combinazione di due differenti configurazioni mentali e relazionali.

Veniamo quindi al secondo punto essenziale emergente dalla proposta di consultazione di Fabio Vanni. Al centro della scena troviamo sempre due attori, che però non sono soltanto due persone, bensì due configurazioni relazionali: da un lato lo psicologo, come appartenente ad un più ampio sistema di cura, dall’altro l’adolescente e il suo sistema di riferimento. L’amplessissima letteratura psicologica sull’adolescenza ci ha mostrato come nessuno, più del giovane in questa fascia d’età, sia implicato in una rete relazionale: ci sono i genitori, rispetto ai quali è in atto un processo di separazione e individuazione, ma che continuano ad essere un importante punto di riferimento, i pari con i quali trovare nuovi sistemi di riferimento identitario, i partner con cui sperimentare nuovi affetti e nuove sensazioni, gli insegnanti, i compagni di scuola, gli esponenti della cultura giovanile.. Si tratta forse di un intrico più che di una rete. Come trattare un adolescente senza inevitabilmente coinvolgere, in presenza o in assenza, tutte le diverse figure con cui egli è in contatto? Come non tenere conto della loro presenza, fisica o rappresentazionale? D’altra parte

anche lo psicologo, pur essendo *quello* psicologo, con la sua unicità e peculiarità, è sempre inserito all’interno di un sistema di cura, una rete cioè di professionisti con cui si è formato, con cui discute i casi più significativi, con cui condivide un progetto o un orientamento teorico. La risposta dello psicologo alla domanda di cura, ci spiega Fabio Vanni, è certamente individuale, basata cioè sulla disponibilità dentro di sé all’incontro con l’altro, al di là dei facili tecnicismi, ma è anche quella del sistema di cura entro cui egli è inserito, che può comprendere altri psicologi, nutrizionisti, medici, giuristi, a seconda del problema che viene portato in consultazione.

Infine, l’ultimo aspetto che voglio sottolineare come particolarmente interessante e ricco, all’interno della proposta editoriale di Vanni, si riferisce a ciò che l’autore stesso indica nell’introduzione, come una “visione umana e interumana” della scienza, e che si applica anche alla psicologia. Mi sembra di scorgere, con piacere, nell’atteggiamento mai forte dello psicologo, che emerge dalle indicazioni suggerite, dagli esempi di casi clinici riportati e dalle riflessioni sulla metodologia proposta. Lo psicologo appare “umile”, nel senso positivo del termine, e cioè consapevole della propria individualità, dei propri limiti ed eventualmente anche dei propri errori. Anche in questo risiede l’idea della soggettività di *quello* psicologo. Appare rilevante la sensibilità dello psicologo, capace di cogliere aspetti anche solo abbozzati del paziente, ma anche di capire quando fermarsi se intuisce che il procedere con le proprie interpretazioni può colpire o ferire l’intimità del paziente, che ancora non è pronto ad accettare tutte le letture che si possono fare su di lui. Allora lo psicologo deve fermarsi, rinunciare a “farsi bello”, cioè a mostrare con orgoglio le proprie competenze, ma fare un passo indietro e ritirarsi, aspettando il momento giusto (per il paziente e per la relazione che si sta costruendo) per procedere in una certa direzione. Questa mi sembra indubbiamente una grande lezione del volume di Fabio Vanni; ancora una volta si tratta di porre il focus dell’attenzione sulla soggettività del paziente e sul suo punto di vista. Lo psicologo non abbandona il proprio, non rinuncia ad esso, perché ciò sarebbe espressione non di umiltà, bensì di soggezione e debolezza, ma lo accantona per esprimerlo poi in un momento successivo. In questo modo egli non solo proteggerà l’intimità e la sensibilità dell’adolescente, ma anche

Recensione

preserverà la relazione che si è creata tra lui e l'altro attore della consultazione, e forse eviterà che possa verificarsi un abbandono.

In sostanza, sarà favorito un atteggiamento di messa in comune di qualcosa che viene percepito come accettabile e condivisibile da entrambe le parti. È proprio in questa disponibilità reciproca

a mettere in comune e ad accettare i significati che vengono proposti da ambo le parti, che si costruisce una relazione utile al buon esito (che si tratti di un commiato, di una prosecuzione nella psicoterapia, di un accompagnamento ad altri) della consultazione.

Paola Corsano